

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

PARTE I A

CORTONA

Lastra di arenaria di forma irregolarmente poligonale, spezzata su uno dei lati e scheggiata su quello adiacente, con iscrizione incisa su una delle facce. È stata ritrovata a poca profondità nel terreno di riempimento di una tomba etrusca scoperta nel 1950 in località « il Passaggio » presso Mezzavia (Cortona: cfr. G. Maetzke in *St. Etr.* XXI, pag. 389). La lastra misura m. 0,52 di larghezza; le lettere, profondamente incise, cm. 7 in media, eccezionalmente cm. 11.



arn[?]:.... kes: veinal

La lettura della prima parola è apparentemente *arni*; ma la sbrecciatura della pietra può aver distrutto il taglio in testa di una *l*, e in tal caso si tratta del noto prenome *arni*. Ad esso segue, dopo una abrasione della pietra, il punto inferiore della interpunzione. La lastra è sicuramente spezzata nel tratto seguente; manca quindi un gruppo di tre o quattro lettere che precedeva la desinenza... *kes* del nome. Segue il matronimico *veinal*.

I caratteri epigrafici e la presenza del *k* dimostrano l'arcaicità dell'iscri-

zione; da notare l'inversione della lettera *e*, caratteristica delle iscrizioni cortonesi (Buonamici, 210 n. 43; *C.I.E.* 69, Neppi Modona, *Cortona*, 114).

La grafia *arnt* del prenome, in luogo della più diffusa *arnd*, trova riscontro nella ben nota iscrizione dell'architrave del Sodo (Buonamici, tav. XII); cfr. anche *lart* per *larð* in *C.I.E.* 467, anche da Cortona. Il matronimico *veinal* è nuovo nella zona cortonese e del resto non molto comune.

Il titolo presenta nel suo complesso forti analogie formali con l'altra iscrizione arcaica cortonese di *laris: þerkna: þetkeal* (*C.I.E.* 422: Buonamici 210) incisa su di un lastrone di arenaria di forma e proporzioni simili, con analoga disposizione delle lettere.

G. MAETZKE

SORANO (Grosseto).

Ciotola a vernice nera, facente parte del corredo funebre di una tomba a incinerazione con deposizione entro una fossa, scoperta presso Sorano nel 1950 (cfr. G. Maetzke, *Not. Sc.* in corso di pubblicazione) e databile, per il complesso degli oggetti e per la concomitanza di molte altre tombe, alla prima metà del V secolo a. C.



Reca incisa nel fondo, dalla parte esterna, l'iscrizione:

mi ḡanecvilus helvnas

Notevole la grafia *ḡanecvilus*, del noto prenome femminile, espresso con varia vocalizzazione e più frequente con sincope nella seconda sillaba (cfr. Lattes, *Ind. Less.*, s. v.; Fiesel, *Gramm. Geschl.* 59, 60). Del nome *helvnas*, in cui è da riconoscersi il patronimico, non conosco altri esempi: cfr. per altro i tipi *helvasi*, *helveri-*, *Helvinati*, lat. *Helvinus*, *Helvius*, (Lattes, *Ind. Less.* s. v.).

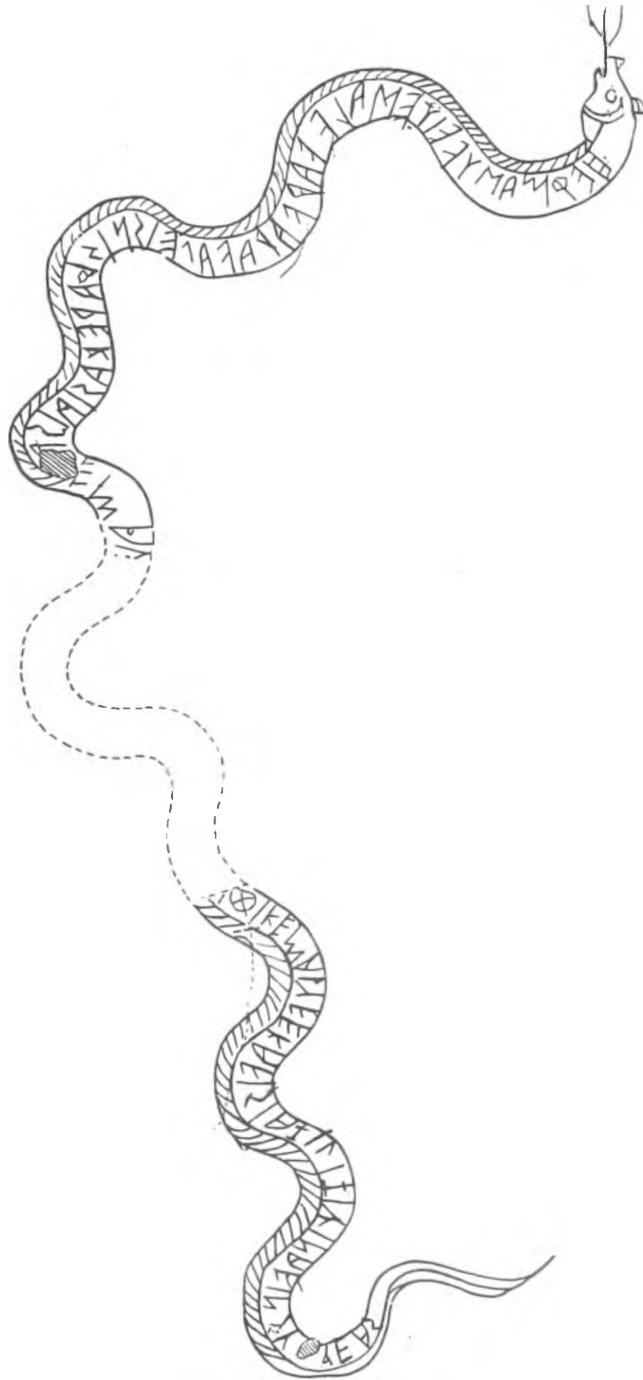
G. MAETZKE

VULCI

Aryballos piriforme d'impasto bruno scuro buccherioide, con lunga iscrizione corrente nel corpo di un serpente inciso a decorazione del ventre del vaso (Tav. I). Ha ventre espanso, stretto collo a bordo appiattito, ansa quasi nastriforme. Manca del fondo e di una parte notevole del ventre; presenta inoltre varie rotture a scaglie sulla superficie; un tratto del corpo del serpente, con la iscrizione, è perduto. Il restauro si è limitato a completare le lacune del ventre; il fondo, sicuramente con piede piccolissimo, non è stato ricostruito, ma soltanto consolidato e chiuso con una basetta. Alt. massima della parte superstite cm. 10; diam. del ventre nel punto più espanso cm. 8,4. Proviene da recente scoperta clandestina nella zona di Montalto di Castro (1); ma non è lecito il minimo dubbio sulla sua autenticità. È entrato a far parte delle collezioni del Museo Nazionale di Villa Giulia.

L'iscrizione appare di eccezionale interesse, sia per la sua lunghezza, sia per il genere del suo inquadramento. Essa è inserita, come in una fascia, tra le due linee parallele del corpo del serpente, con le estremità delle lettere che toccano le linee stesse e talvolta, per piccolissimi tratti, ne debordano. Il serpente a lingua triforcuta erge la testa e svolge le sue spire a onde attorno a tutto il corpo del vasetto; la coda appare anch'essa sollevata ed affrontata alla testa. Le squame del rettile sono indicate da brevi tratti incisi obliquamente tra la linea inferiore del corpo ed una terza linea parallela alle due prime. L'iscrizione si inizia alla testa e termina alla coda; essa ha andamento sinistrorso, con le lettere capovolte rispetto al corpo del serpente. I caratteri, arcaici, appaiono di forma non eccessivamente allungata e abbastanza regolari (alt. massima cm. 0,7, minima 0,3). La tecnica del vaso e la sua forma, imitata dal tardo repertorio tipologico dei protocorinzi piriformi, nonchè la paleografia suggeriscono una datazione approssimativa intorno alla metà del VI secolo.

(1) Il vasetto mi fu consegnato nella primavera del 1952, insieme con altri vasi di rozzo impasto, da uno scavatore clandestino, il quale mi assicurava che la provenienza dell'oggetto doveva riferirsi ad una tomba a camera appartenente ad una delle vaste necropoli esistenti nella zona attorno all'antica Vulci (G. F.).



heqmasuveitesalevareavapeisnislarekasiais(x)ema :
..... uθikemaluvekavisiazilizixinaeinsuθueas

Le lettere del primo tratto sono 49; quelle del secondo tratto 38. Se si osserva che nel tratto mancante il corpo del serpente dovrebbe formare altre due onde, occupate da un numero di segni variabile tra 15 e 20, si giunge così a più di un centinaio di lettere; ciò che colloca il nostro nuovo testo fra le tre più lunghe iscrizioni vascolari etrusche arcaiche che si conoscono (con quelle di Narce e di Bisenzio: cfr. *St. Etr.* XX, 1948-49, p. 257).

Le letture dei segni non presenta grandi difficoltà. Al n. 20 si può dubitare tra la presenza di un *v* o quella di un *e*: la seconda sembra tuttavia più probabile, anche se il trattino obliquo inferiore, continuandosi con una curva allungata oltre la linea di contorno del nostro serpentino, potrebbe dare l'impressione di un segno estraneo alla lettera. Al n. 44 appare la parte destra di una lettera che data l'asta verticale e l'inizio di un trattino obliquo superiore, va restituita come *p* o come *n*, eventualmente anche come *m*: in quest'ultimo caso si potrebbe pensare che la estensione dei quattro tratti minori obliqui della lettera occupassero per intero la lacuna seguente, che altrimenti, come è più probabile, corrisponde alla parte mancante della lettera e ad un'altra lettera perduta. Dopo il gruppo *emal*, che precede il lungo tratto mancante della iscrizione, sembra di poter riconoscere con sufficiente chiarezza la presenza di due punti: il solo elemento di interpunzione che appare nel testo. Incompleta, ma pressochè certa, è la lettura, nel secondo tratto della iscrizione delle lettere n. 2 e n. 34 come *θ*.

Nessuno elemento estrinseco, salvo i due punti già rilevati, soccorre ai fini della partizione in parole, difficoltà del resto comune con diverse altre iscrizioni arcaiche. Con maggiore o minore probabilità potrebbero individuarsi i raggruppamenti seguenti, che trovano qualche rispondenza in parole od elementi onomastici altrove presenti specialmente in iscrizioni arcaiche: *ale*, *ara*, *lare(kasiais)*, *mal*, *uθike* (perfetto con *uθari*, *utince* ecc.? o eventualmente parte incompleta di una forma come *muθike* o simili), *maluue* (cfr. *malave* in *CIE* 52 a), *kavis(a)* (cfr. *kaviesi* in *CII* app. 771), *zili* (anche nella iscr. *mi ymulu larile zili mlaχ*: *Museo Ital. di Antichità* I, 163), *ziχi(na)* (con la nota radice *χ* verbale *ziχ* - « scrivere »), *sudu(eas)*. Per la seconda parte della iscrizione si può quindi tentare, a titolo di ipotesi, la seguente partizione: ... *uθike maluue kavisia zili ziχina ein sudueas*.

G. FOTI

ROMA

Frammentino di vaso di bucchero con tratto di iscrizione etrusca graffita. È un pezzo, di forma approssimativamente triangolare (misure dei lati cm. 4 x 3 x 3), di parete relativamente sottile (spessore cm. 4): in frattura la composizione si rivela fine e compatta, di color grigiastro. Rinvenuto sul Palatino, in un antico scarico di terre, immediatamente davanti il tempio di Cibele, durante la campagna di scavo 1949-50. Antiquarium del Palatino.

Della iscrizione sopravvivono, totalmente o parzialmente, sette lettere. Essa correva sulla superficie del vaso da destra a sinistra seguendo un percorso lievemente incurvato verso l'alto: l'ultima lettera, incompleta, pare ac-

cennare un ulteriore e più deciso ripiegamento del ductus della iscrizione verso il basso. I caratteri sono arcaici (alt. massima 12, minima 6).



(..) xianithx (...)

La prima lettera può essere *m* o *n*. L'ultima s'inizia con un'asta verticale, ma non sembra poter essere nè *a* nè *e*: se si tratta di vocale (come è piuttosto probabile dopo il *θ*) si dovrà pensare ad un'altro *i*. A titolo di pura ipotesi si potrebbe suggerire nelle due prime lettere la presenza del noto *mi* delle formule arcaiche e restituire:

mi ani θx

In ogni caso il carattere etrusco della iscrizione è fuori discussione, per la natura e la tecnica del vaso, la forma e la direzione delle lettere, i suoni rappresentati e la loro sequenza anche per quel poco che si intravede dal frammento. Di fronte a questo frustolo che la minuziosa cura con cui si è condotto lo scavo da parte del Soprintendente Prof. Pietro Romanelli (1) ha salvato, per nostra fortuna, dal confondersi con gli altri innumeri insignificanti frammenti vascolari venuti in luce, si scioglie definitivamente ogni riserva circa la presenza di iscrizioni etrusche a Roma e si rafforza il giudizio, cautamente espresso al momento della pubblicazione ma successivamente considerato sempre più valido, sull'etruschismo della iscrizione su ciotola di bucchero rinvenuta alcuni anni or sono in un pozzo sul margine del Clivo Capitolino (*Bull. Com.* LXIX, 1941, p. 101 sgg.). Le conseguenze storiche di questo accertamento non hanno bisogno di essere ulteriormente sottolineate; specie considerando che la pluralità delle testimonianze porta ad escludere, in modo sempre più reciso, la possibilità che un oggetto iscritto in etrusco sia stato occasionalmente importato a Roma o abbia appartenuto ad un *advena* isolato e, conseguentemente, ad includere, con sempre maggiore evidenza, la città entro quell'area o fascia di bilinguismo etrusco-latino alla quale in età arcaica spettano probabilmente, oltre il territorio falisco, anche le città dell'Etruria meridionale ed alcuni altri centri del Lazio (come Satrico).

M. PALLOTTINO

(1) Che vivamente ringrazio per aver concesso che in *Studi Etruschi* apparisse questa segnalazione ancor prima del totale espletamento della esplorazione dell'area del tempio di Cibele, dalla quale ci auguriamo altre buone sorprese, anche per l'epigrafia etrusca (M. P.).

ORIGINES INCERTAE

Kylix con figure rosse sopradipinte, del genere corrente nella produzione sud-etrusca del principio del III sec. Int. atleta con palma a figura ammantata; est. due coppie di figure ammantate di stile comprendario; palmette sotto le anse (mancanti). Alt. cm. 10; diam. della coppa (gran parte del bordo è di restauro) cm. 24; diam. del piede cm. 10. Proprietà del Principe Vittorio Massimo.

L'iscrizione è incisa sotto il piede, nella fascia anulare lasciata in chiaro tra il doppio anello rosso del bordo e il dischetto rosso dipinto sulla borchia centrale (Tav. II, 1). L'andamento concentrico è irregolare, iniziandosi la scritta, a *ductus* sinistrorso, con grosse lettere lungo una linea che forma approssimativamente un segmento del cerchio delimitato dagli anelli del bordo, e proseguendo con lettere più piccole lungo il giro esterno del cerchio stesso.



Caratteri neoetruschi molto trascurati ed irregolari. La lettura non presenta difficoltà. Il segno di interpunzione appare chiaramente visibile dopo la seconda e la terza parola; meno evidente è dopo la prima ed al termine della iscrizione:

marce · svincinas · alpan · puts

Il gentilizio va con la serie *svenia*, *svinial* (?) ecc. La formula complessiva della iscrizione, verisilmente dedicatoria, ricorda quella di una iscrizione vascolare di Suessula (Weege, *Vasc. Camp. Inscript. Ital.* n. 31; *Glotta*, XXVII, p. 170): *cnaive caisies alpanu puzu*. Ne costituisce, comunque, una variante notevole che arricchisce, seppure modestamente, il repertorio dei testi votivi a nostra disposizione. La voce *alpan* è ben nota. La forma *puts* ricorre nella Mummia (XII, 4) e nella iscrizione di Pulena (*C.I.E.* 5430).

M. PALLOTTINO

PARTE I B

CLUSIUM (Collezione Casuccini, Museo Nazionale, Palermo).

Urna cineraria di alabastro. Sulla fronte è scolpita a rilievo una scena di combattimento, sul coperchio è raffigurato il defunto disteso. N.° d'inv. 26. Alt. del coperchio, m. 1; lung. m. 0,90; largh. m. 0,48; altezza delle lettere mm. 20-22. L'iscrizione è dipinta in nero sulla fronte, al centro, in alto. È, almeno in parte, leggibile con difficoltà, a causa delle incrostazioni:

lar . . . tna : larcesa

Si potrebbe restituire:

lar[:pe]tna : larcesa

sulla base della iscrizione dell'urna C.I.E. 2526, anch'essa nella collezione Casuccini:

lar : petna : plantial

Il patronimico *larcesa* ricorre, sempre a Palermo, nell'urna fittile C.I.E. 2332.

V. TUSA

PARTE II B

CLUSIUM (Collezione Casuccini, Museo Nazionale di Palermo).

1) Urna di travertino con scena di combattimento. Sul coperchio una figura maschile distesa, acefala. N.° d'inv. 59. Alt. dell'urna con coperchio cm. 82; lung. cm. 78; largh. cm. 32; alt. delle lettere mm. 45-50; largh. del bordo su cui è incisa l'iscrizione cm 10.

L'iscrizione è incisa sul margine del coperchio. Ma la parte destra del coperchio è di restauro; e su di essa è stato inciso nuovamente un tratto della iscrizione, e proprio l'inizio. Che il pezzo attaccato non fosse quello originale, (che poteva anche essersi rotto e quindi riattaccato) è provato anzitutto dalla diversità del materiale. Mentre infatti tutta l'urna è di travertino, il pezzo nuovo è di marmo lunense. Osservando le lettere poi si nota chiaramente che quelle incise sul pezzo nuovo sono di fattura moderna, mentre le altre sono molto abrase e di difficile lettura. Per quest'ultima osservazione non si può nemmeno obiettare che il pezzo sia stato sostituito 'ab antiquo'.



L'iscrizione è riportata nel C.I.E., 1811, senza alcun cenno del restauro, trascritta nel seguente modo:

velxe : afunas : larcesa

Le prime 5 lettere appartengono tutte al pezzo sostituito: vedremo poi se la parola da esse composta può essere mantenuta a questo posto. In quanto alle altre lettere, quelle incerte sono più di quante non ne vengano segnate nel *C.I.E.*

Io trascriverei tutta la iscrizione in questo modo:

[*vel?*] *afunas: larcesa*

Naturalmente *velχe*, che è gentilizio, sarebbe qui fuori luogo. Al suo posto sostituirei il frequentissimo pronome *vel* suggerito dallo spazio mancante, senza escludere la possibile presenza di altro pronome, eventualmente abbreviato. Per le altre due parole, *afunas* e *larcesa* non ci sono dubbi; alcune lettere non sono chiaramente leggibili, ma si possono integrare facilmente.

2) Gruppo di cinque iscrizioni che debbono riconoscersi quasi certamente come false.

a) Piatto di bucchero (Tav. II, 2). N.° d'inv. 215; alt. cm. 3,4; diam. del piede cm. 6,7; diam. della parte superiore cm. 14,4; alt. delle lettere mm. 12-15.

Il piatto è decorato nel bordo con una linea a zig-zag. Reca al centro la seguente iscrizione sinistrorsa ed incisa su due righe:



¹ *senuli* ² *rite*

Il dubbio della autenticità dell'iscrizione (non del piatto, sicuramente antico) nasce dai seguenti motivi:

1) le due parole incise non si trovano, almeno da quanto mi risulta, in altre iscrizioni etrusche, mentre la parola *rite* ricorre su altra vascolare del medesimo gruppo (c);

2) l'uso invalso nei tempi moderni, proprio a Chiusi in modo speciale, già forse fin dal '700, di aggiungere iscrizioni ai pezzi che venivano ritrovati forse per aumentarne il valore: il Piranesi infatti, già nel 1761, riproduceva cinque iscrizioni ritenute poi false. Per questa notizia e per altre riguardanti la falsificazione delle iscrizioni v. *C.I.E.*, pag. 405;

3) i caratteri sono neo-etruschi, certo non anteriori al IV sec., mentre il piatto di bucchero non può certo riferirsi ad una età posteriore al V secolo. La nostra iscrizione è riportata nel *C.I.E.* del Fabretti (n. 802) e nell'*Etrusco Museo Chiusino* di Inghirami e Valeriani (II, pag. 222, n. 66, XCII) e citata incidentalmente in scritti più recenti.

b) Piatto di bucchero. N.° d'inv. 213; alt. cm. 3,4; diam. del piede cm. 6,7; diam. della parte superiore cm. 14,4; alt. delle lettere mm. 26-29.

Il piatto non ha nessuna decorazione, al centro è incisa la seguente iscrizione, sinistrorsa:

IOHA

an*si*

Quanto si è detto a proposito della iscrizione a) vale anche per questa, pubblicata nell'*Etrusco Museo Chiusino* di Inghirami e Valeriani parte II, pag. 215, n. 7.

c) Piatto di bucchero (Tav. II, 3). N.° d'inv. 214; alt. cm. 3,4; diam. del piede cm. 6; diam. della parte superiore cm. 13,5; alt. delle lettere mm. 6-9.

L'iscrizione è incisa lungo il bordo del piattello, al centro del quale è incisa una maschera gorgonica.

: O (I H A I) I H A J : 3 T I 9 : A N O T A J

: # A I (H V J) : 3 T A Δ 3 Θ M

J I 2 O H A 7

latθnc : rite : clanicianisθ : sθs(?)ate : clunsia(?) panθsil

Per questa iscrizione sussistono, aggravati, i dubbi sulla sua autenticità, già prespettati per le precedenti. Si aggiungono i caratteri insoliti, incoerenti e bizzarri, alcuni dei quali non trovano riscontro nel repertorio paleografico delle iscrizioni etrusche.

Anche questa iscrizione è pubblicata nell'*Etrusco Museo Chiusino* di Inghirami e Valeriani parte II, pag. 222, n. 70 tav. XCII, con lungo commento. Nel *C.I.I.* del Fabretti, n. 803, è pubblicata una iscrizione, pure incisa su un « piatto di argilla di color nero » (bucchero), riprodotte esattamente le ultime tre parole della nostra.

d) Frammento di cippo in pietra fetida decorato a rilievo fig. 4. Senza numero di inventario; alt. massima cm. 24; lungh. cm. 25; spessore cm. 10; alt. delle lettere mm. 28-35.

Nella parte figurata restano le tracce di una scena di lotta agonistica. Al di sopra, dopo un listello, una serie di baccellature e il toro, è una superficie piana su cui è incisa la seguente iscrizione:

†A : 3†9V)VI.

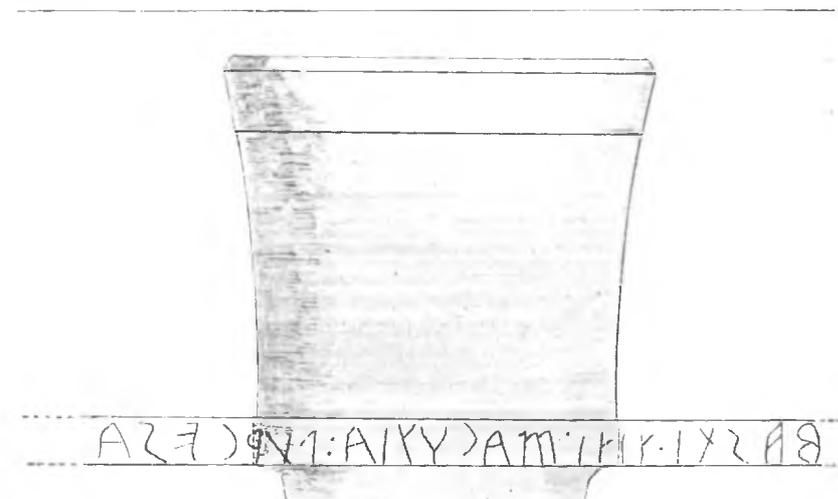
incurte :at

È strano trovare iscrizioni su cippi figurati: tra quelli di Palermo non c'è nessun altro esempio. Questa circostanza ci fa dubitare per prima sulla autenticità della iscrizione. Se poi ci avviciniamo ad esaminarla più da vicino il nostro dubbio diviene certezza. Notiamo subito che l'iscrizione è capovolta, in rapporto al pezzo, per leggerla cioè bisogna capovolgere il pezzo stesso: forse il moderno lapicida che incise l'iscrizione avrà creduto che le gambe del lottatore non stessero in aria, ma poggiate in ginocchio a terra, come farebbe supporre la riproduzione riportata nell'*Etrusco Museo Chiusino* di Inghirami e Valeriani in cui *incurte* è trascritto *iucurta*. Di questo nome poi non mi pare che ci sia ricordo in altre iscrizioni etrusche; nell'indice del Fabretti è riportato solo in riferimento a questo pezzo.

Bibliografia: 1) Inghirami e Valeriani, *Etrusco Museo Chiusino*, parte II, pag. 218, n. 30 e tav. XXX; 2) A. Fabretti, *C.I.I.* n. 615; 3) E. Paribeni, *I rilievi chiusini arcaici*, in *S.E.* XII, pag. 113, n. 125.

e) Olla fittile. N.° d'inv. 5822; alt. con coperchio cm. 43; diam. inferiore cm. 28; diam. superiore cm. 23; alt. delle lettere mm. 24-25.

È decorata per tutta la superficie con motivi floreali di vario colore. L'iscrizione si può così trascrivere:



fasti: titi macutia: purcesa

Il primo dubbio sulla sua autenticità nasce dal fatto che l'iscrizione è incisa e non dipinta, la qual cosa si riscontra rarissime volte nelle olle dipinte, ed è capovolta. Da notare poi l'imperizia dimostrata nell'incidere le lettere; specie per la prima lettera, la *f*, e le *t* incise ora in un verso, ora in un altro.

Il Fabretti (C.I.I., Suppl. I, n. 187) legge la terza parola *madutia* e dice che è « oscura »: essa però si legge certamente *macutia* come appare dal disegno che qui si presenta. Anche con questa lettura però resta oscura e senza riscontri. L'iscrizione è accolta nel *C.I.E.*, 2910.

V. TUSA



1



2



3



4

Tav. I. - Roma, Museo di Villa Giulia: Aryballos d'impasto iscritto da Montalto di Castro.



1



2



3

Tav 2. - 1. Roma, Collezione Vittorio Massimo: iscrizione sotto il piede di una kylix - 2. Palermo, Museo Nazionale, Collezione Casuccini: piatti di bucchero con iscrizioni probabilmente false.